

Intervento di Roberto Cenati alla cerimonia di intitolazione

della piazza a Giovanni Pesce a Cascina Merlata – Venerdì 8 settembre 2017

Ringrazio il Sindaco di Milano Giuseppe Sala per la sua decisione di dedicare questa bellissima piazza a Giovanni Pesce, accogliendo la richiesta avanzata dall'ANPI Provinciale di Milano. E lo ringrazio per il suo costante impegno sui temi dell'**antifascismo e della difesa della democrazia**. Un ringraziamento al Presidente del Municipio 8 Simone Zambelli per averci segnalato questo luogo dedicato a Giovanni Pesce, comandante partigiano e Medaglia d'Oro al Valor Militare. E fu Umberto Terracini, conosciuto al confino di Ventotene, ad appuntare sul petto di Pesce, il 25 aprile 1947, in piazza Duomo quella Medaglia d'Oro al Valor Militare, conquistata con un'audace e rischiosa impresa a Torino. Abbiamo scelto una data significativa, quella dell'8 settembre per la cerimonia di intitolazione della piazza a Pesce, a dieci anni dalla scomparsa avvenuta il 27 luglio del 2007.

Significato dell'8 settembre 1943

Noi siamo tra quelli che considerano l'8 settembre una data importante, da ricordare, certo, per i suoi aspetti dolorosi, ma anche e soprattutto per aver consacrato la fine di una fase storica altamente deprecabile, rappresentando, al tempo stesso, l'inizio del riscatto. Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi ricordava che l'8 settembre non è stata la morte della patria, semmai il contrario. Il primo atto della Resistenza, di un'Italia libera dal fascismo fu la decisione dei nostri soldati di non cedere ai tedeschi a Cefalonia. E ancora, ci fu tutta la "resistenza non armata", che si espresse da subito con una grande fiammata di solidarietà, aiutando i militari che cercavano di tornare a casa, e in seguito i partigiani e le **partigiane che diedero un contributo fondamentale** alla Resistenza italiana. Resistenza armata e Resistenza non armata, quindi, dei Combattenti per la Libertà, ma anche degli oppositori politici al regime nazifascista, dei militari che rifiutarono l'adesione alla Repubblica di Salò, dei lavoratori deportati nei campi di concentramento a seguito dei grandi scioperi del novembre-dicembre 1943 e del marzo 1944, degli ebrei che videro spegnere la propria vita nei campi di sterminio nazisti. L'8 settembre del 1943 Giovanni Pesce si trovava ad Acqui Terme. "La mattina del 9 settembre – ricorda Pesce – venni svegliato dal vociare dei soldati che chiedevano alla gente degli abiti civili per poter fuggire. Acqui Terme, infatti, era finita sin dalle prime ore del 9 settembre 1943 sotto il controllo dei tedeschi. Scesi in strada e con altri giovani – continua Pesce – mi diressi verso la caserma militare dove c'erano decine di prigionieri nella speranza in qualche modo di salvarli. Rotto l'accerchiamento, nella confusione, numerosi soldati riuscirono ad evadere e qualcuno di noi raccolse addirittura delle armi. Continuai a far capire ai soldati della caserma di Acqui Terme che era **necessario reagire** alla occupazione militare. Fu il primo atto di ribellione alla situazione che si era venuta a creare. Si può dire che fu da quel momento che diventai partigiano."

Una vita senza tregua

La vita di Pesce è stata una vita **senza tregua**, caratterizzata da un grande impegno e da una profonda passione politica che prese corpo fra il peso dell'emigrazione in Francia, il lavoro, la fatica, la miseria, la miniera. Al momento stesso del colpo di stato di Franco e dei generali fascisti, il 18 luglio 1936 Pesce decide di andare in Spagna. Giovanni era allora giovanissimo, aveva solo 18 anni ed era felicissimo della scelta che lo avrebbe portato nelle Brigate Internazionali, allora il suo sogno. Ferito tre volte, sul fronte di Saragozza, nella battaglia di Brunete e al passaggio dell'Ebro, portò sempre nel corpo le schegge della ferita più grave che gli provocava forti dolori, ma che gli ricordava quel periodo della sua vita che gli è rimasto sempre nel cuore. E' il caso di dire che se il fascismo in Spagna vinse la battaglia iniziale della Seconda Guerra Mondiale, in Spagna l'antifascismo creò i quadri e le premesse per la vittoria finale del 25 aprile. Combattono in Spagna Francesco Scotti, Giuseppe Alberganti, Pietro Nenni, Carlo Rosselli, Luigi Longo, Giuseppe Di Vittorio, Ilio Barontini, Leo Valiani, Alessandro Vaia, Egisto Rubini, Teresa Noce e tanti altri uomini e donne.

Gappisti

Nel settembre del 1943 Giovanni Pesce è tra gli organizzatori dei Gap a Torino; dal giugno del 1944 assume a Milano, dopo l'arresto e la morte di Rubini a San Vittore, il comando della 3a G.A.P. "Rubini". Con il suo arrivo nel capoluogo lombardo e il risveglio dell'attività gappista, si scatena una lotta senza quartiere ai nazifascisti, attraverso attentati, colpi di mano, sabotaggi, esecuzioni di spie e di torturatori. Dopo essere stato inviato a organizzare la lotta clandestina nella Valle Olona, Giovanni Pesce torna a Milano e rimane alla guida dei gappisti dal dicembre 1944 sino alla Liberazione.

Liberazione e matrimonio con Nori Brambilla

Nell'anniversario della presa della Bastiglia, il 14 luglio del 1945, Onorina Brambilla, che **ricordiamo tutti con grande commozione**, sposa il suo comandante che, conoscitola in clandestinità, si disse immediatamente folgorato dalla partigiana Sandra, simbolo **di tutte le donne** che parteciparono alla Resistenza. Si conclude così una storia d'amore nata nel pieno della lotta gappista e che è continuata per sessant'anni.

Consigliere comunale a Milano

Nel dopoguerra Giovanni Pesce, fu Consigliere comunale del PCI a Milano per oltre dieci anni a partire dal 1953, membro di Rifondazione Comunista, Presidente per lunghi anni dell'AICVAS (Associazione Italiana Combattenti Antifascisti di Spagna), esponente autorevole del Comitato nazionale dell'ANPI provinciale di Milano sin dalla sua costituzione. In un intervento pronunciato in Consiglio Comunale il 25 luglio 1963, Pesce fece una affermazione di straordinaria attualità: **“Certamente l'Italia avrebbe camminato molto di più, e molto più speditamente, se i valori della Resistenza avessero potuto entrare, come era necessario, nel tessuto connettivo della nazione: nelle famiglie, nelle scuole, nelle istituzioni dello Stato. Purtroppo,**

dobbiamo ripetere, ciò non è avvenuto che in misura molto limitata. La Resistenza non è ancora riuscita ad entrare diffusamente nelle scuole, nelle aule dove si amministra la giustizia, e in tutte le istituzioni dove avrebbe sicuramente portato una ventata di radicale rinnovamento.” Ne abbiamo una drammatica riprova oggi, per la preoccupante deriva xenofoba, razzista e antisemita e per pericoloso ripresentarsi di organizzazioni neofasciste e neonaziste, troppo spesso colpevolmente sottovalutate, che si contrappongono ai principi e ai valori della Costituzione repubblicana. Manca un'adeguata reazione da parte dell'opinione pubblica e dello stesso Stato. Ne è una riprova la grave decisione della Procura della Repubblica di Milano che ha richiesto l'archiviazione della vergognosa manifestazione neofascista del 29 aprile scorso al campo X del Cimitero maggiore dove sono sepolti repubblicani e gerarchi della Repubblica di Salò. Il livello di sfida si sta pericolosamente innalzando, se Forza Nuova ha addirittura preannunciato una nuova marcia su Roma il 28 ottobre prossimo che deve essere assolutamente vietata dal Ministero dell'Interno. Chiediamo con forza a questo Stato di essere finalmente quello **Stato antifascista**, delineato dalla Costituzione repubblicana, l'eredità più preziosa lasciataci da Giovanni Pesce e da tutti i Combattenti per la Libertà, sciogliendo gruppi dichiaratamente nazifascisti, infliggendo a chi fa apologia di fascismo e diffonde intolleranza e razzismo quelle esemplari condanne che stiamo ancora attendendo.

Nell'ANPI

Sono trascorsi dieci anni da quando Giovanni Pesce ci ha lasciato, ma la sua figura e il suo ricordo sono profondamente vivi nella memoria di tutti noi. Tino Casali, allora Presidente dell'ANPI Provinciale di Milano, in un'affollata assemblea svoltasi il 18 settembre 2007, poco dopo la scomparsa di Giovanni Pesce, nella storica sede dell'ANPI di via Mascagni, così lo ricordava “Sei stato uomo di parte, fiero di esserlo, come di parte sono gli uomini costretti a scegliere e quindi a prendere posizione in un momento cruciale per la storia nazionale. Scelta che fu per la libertà, scelta che facesti per tutti; scelta che diviene chiara e pienamente compresa attraverso i tuoi scritti. La tua vita ha espresso una chiara eticità che contraddistingue gli uomini onesti, leali ed intransigenti. Moneta rara in tempi così difficili e confusi”.

Tenere viva la speranza

Senza tregua, scriveva Giovanni Pesce nella prefazione al suo libro autobiografico, “ha una morale profondissima valida oggi come ieri. È un insegnamento che gli uomini, i giovani che furono impegnati in drammatiche battaglie durante la Resistenza, hanno consegnato ad altri uomini, ad altri giovani, perché sappiano lottare per le libere istituzioni, la giustizia, la libertà, la democrazia.” “Anche ora si deve lottare – concludeva - per la pace nel mondo; anche ora è dunque necessario lottare senza tregua.” È questo il forte messaggio che Giovanni ci lascia. Non dobbiamo perdere la speranza, ma lottare **senza tregua** per una società più libera e più giusta, come quella prefigurata dalla Costituzione repubblicana di cui quest'anno ricorre il settantesimo anniversario dell'approvazione.”